

Discutendo con alcuni compagni delle Acciaierie di Piombino

Il dopo 20 giugno, gli operai, il PCI

Verso la conferenza nazionale di Napoli - Oggi le conclusioni di Napolitano - Stanchezza, stasi, delega o un impegno di tipo diverso? - Una forza che cresce - Non tutto il nuovo è stato compreso - L'autonomia sindacale - Riflessioni sulla crisi

Dal nostro inviato

PIOMBINO -- «Siamo stati in molti a credere che con il 20 giugno i problemi erano risolti, ma non è stato così. Spontaneamente e spontaneamente un operaio delle Acciaierie di Piombino giudica se stesso e il lavoro dei comunisti in fabbrica. Porta alle spalle anni di lotta, ricorrenze, scioperi, degli anni '50, le divisioni sindacali, l'atteggiamento ostico dei dirigenti delle aziende a partecipazione statale, le discussioni continue nei reparti, le lotte del '68 e '69 e poi i titoli dei giornali all'indomani

delle affermazioni elettorali del '75 e '76. Stanchezza? Stasi? Delega ai vertici dirigenti? Oppure impegno di verso, nuova qualità del lavoro politico e della militanza? Cosa è accaduto dal 20 giugno ad oggi in una delle fabbriche più grandi d'Italia? È questo uno dei temi più discussi alla conferenza operaia di Piombino che da tre giorni (sarà conclusa oggi dall'intervento del compagno Giorgio Napolitano) impegna oltre ai lavoratori delle Acciaierie, quelli della Dalmine, della Magna, più gli addetti delle ditte appaltatrici.

Parliamo con alcuni compagni della sezione delle Acciaierie dove, conti alla mano, la presenza dei comunisti all'interno dello stabilimento (7 mila dipendenti più le imprese) non è venuta meno: la sezione vanta 1041 iscritti, di cui l'86,2 per cento ha rinnovato la tessera per il '78, con 416 reclutati e un impegno finanziario individuale di 29 mila lire.

Se la presenza politica non è venuta meno è cambiato, forse il modo di discutere dei lavoratori e di accostarsi ai fatti politici? «Il partito in fabbrica», afferma Rodolfo Martelli, segretario della sezione «Gramsci» che raccoglie le cellule delle Acciaierie, Dalmine, Magna e imprese appaltatrici — non ha colto appieno l'evoluzione del 20 giugno e si sono creati problemi di orientamento. Con l'entrata in crisi del governo Andreotti e la conclusione del periodo delle astensioni, all'interno delle fabbriche si è verificato un certo fenomeno politico. Sarebbe però riduttivo fermarsi a questa constatazione, in quanto parte degli errori sono stati nostri, perché non siamo riusciti a discutere a fondo le scelte dell'accordo a sei».

«Certamente il recupero è stato — aggiunge subito Gastone Vaccari, nella segreteria della sezione — ma se non si arriva ad una soluzione positiva della crisi, come indicato dal Pci e da altri partiti, si rischia di accentuare la sfiducia tra i lavoratori». La situazione si è evoluta con rapidità — prosegue l'operaio — per cui è stato difficile allargare il dibattito tra i lavoratori, l'apertura maggiore ha avuto compressa la gravità della crisi e la necessità che la classe operaia adotti una linea austera, come è dimostrato dal dibattito sul documento sindacale».

Nel dialogo a più voci interviene Luigi Tartagli, da trentasei anni operaio delle Acciaierie: «Il Pci è stato l'unico partito che in questa delicata fase politica si è mosso in maniera organizzata all'interno dello stabilimento. Socialisti e democristiani, che pure hanno centomila iscritti in fabbrica, non si sono espressi in maniera concreta. Il limite è stato anche nostro che non abbiamo sollecitato a dovere l'iniziativa e il confronto con le altre forze politiche. Non credo che gli operai democristiani condividano le opinioni di De Carolis o di Monteleone. Non credo neppure che stiano dalla parte di coloro che vogliono bloccare l'accordo di emergenza».



CALENDARIO DI LOTTA DEI TESSILI

ROMA — Si aggravano i «punti di crisi» nel settore del tessile abbigliamento (sono di questi giorni le notizie sulla Manconi di Caserta, la Lini e Lane di Prato a Mare, la Andrea di Castovillari).

Difesa dell'occupazione, sostegno delle vertenze aperte con la Montison e la Gepi, la gestione degli accordi aziendali e territoriali, applicazione della parte politica del contratto nazionale; questi i cardini della nuova fase del movimento di lotta dei 300 mila lavoratori tessili interessati.

Il calendario di lotta reso noto dalla Federazione unitaria dei lavoratori del settore (Fulta) prevede lo sciopero della zona di Castovillari per martedì 21; il 22 otto ore di astensione dal lavoro dei tessili dell'Abbruzzo (ex Monti e vertenza Gepi); il 21 si ferma Biella per l'intera giornata; il 2 marzo sciopero nelle aziende Gepi del Veneto; l'8 marzo per l'occupazione femminile si ferma tutta la Toscana.

NELLA FOTO: una manifestazione delle lavoratrici della ex Monti di Pescara.

I problemi aperti dal movimento per il recupero delle terre incolte

LE «GAMBE FORTI» DELL'AGRICOLTURA

A colloquio con il compagno Pio La Torre - Sabato all'Università di Pisa la conferenza nazionale del Pci - Gli ostacoli - I rischi della sfiducia - La sottovalutazione della domanda politica dei giovani

ROMA — Censimento 1970: 2.053.255 ettari di terra incolta. Indagine Istat 1975: altri 699.904 ettari di superficie agraria non più utilizzata, 199.663 dei quali in pianura. Il fenomeno dell'abbandono delle terre, alla luce di queste cifre, si rivela enorme. Ha, certo, radici nel grande esodo delle campagne negli anni '50 e '60 ma si è dilatato oltre misura al passo del deterioramento dell'assetto produttivo dell'agricoltura. Nel momento in cui l'asprezza della crisi mette a nudo l'ingente spreco di risorse prodotte dall'abbandono dei campi, migliaia di giovani ai margini del mercato del lavoro si organizzano per il recupero delle terre. Nonostante le tante difficoltà e i lunghi tempi morti delle pratiche burocratiche, si sono già costituite 303 cooperative con 3.330 giovani soci che hanno chiesto di poter riutilizzare a coltura 69.089 ettari di terra.

questi contenuti innovatori la sezione Agraria del Pci ha organizzato, per sabato 25 all'Università di Pisa, una conferenza nazionale. L'appuntamento è preparato, in questi giorni, da manifestazioni in ogni realtà agricola del Paese. Ne tracciamo un primo bilancio con il compagno Pio La Torre.

Contraddizioni

«Emerge con forza la capacità del movimento — dice La Torre — di superare i confini delle aree depresse per estendersi su tutto il territorio, dal Nord al Sud, di cimentarsi sul terreno del recupero produttivo delle risorse. Non mancano le contraddizioni: riesce a scongiurare i pericoli di isolamento, creando rapporti stimolanti con i braccianti, la classe operaia, intere popolazioni, ma stenta a portare il livello dello scontro alle punte più alte della vera e propria trasformazione culturale. Vi sono positive esperienze d'avanguardia, ma i principali ostacoli derivano dai vuoti legislativi e dalle resistenze padronali».

In prima fila, nel mettere i bastoni fra le ruote di un meccanismo già farraginoso, gli agrari. «Loro — dice, il responsabile della sezione Agraria del Pci — guardano solo alla "polpa" dell'agricoltura: non piangono se c'è un calo della produzione e del reddito agricolo, versano lacrime solo quando si decide l'assegnazione delle terre che hanno abbandonato, ma questo solo per difendere il "principio" della proprietà privata». Si giustificano però, affermando che sono terre «marginali», abbandonate «per ragioni economiche». È possibile rimetterle a coltura in termini di economicità? «Sì, purché vi siano investimenti seri, adeguati, che finora gli agrari assenteisti non hanno fatto. Dobbiamo guardare alla produttività media del sistema, altrimenti l'obiettivo del 90% del fabbisogno alimentare resta una chimera».

Vi sono, inoltre, serie difficoltà da parte dei pubblici poteri: alcuni prefetti bloccano le funzioni delle commissioni a cui le cooperative presentano le domande per l'assegnazione delle terre; altri, con una rigida interpretazione delle norme legislative, rifiutano l'iscrizione delle cooperative nell'apposito registro, accampando come scusa il fatto che i giovani, non sono (ancora) lavoratori agricoli; infine, numerosi Tribunali amministrativi (i TAR) annullano le deliberazioni di concessione delle terre approvate dalle commissioni. «È vero: c'è un divario profondo tra le indicazioni politico-programmatiche del Parlamento e il comportamento della pubblica amministrazione. S, ha l'impressione che si neghi con la mano destra ciò che è stato sancito con la sinistra».

C'è il rischio che si ceda alla sfiducia, alla rassegnazione... «C'è qualche sintomo di scoramento. Ma è doveroso riconoscere che i sono responsabilità anche del movimento democratico. Le organizzazioni politiche giovanili, Gepi compresa, spesso hanno sottovalutato la domanda politica dell'iniziativa delle nuove generazioni nelle campagne e le sue implicazioni economiche. Abbiamo contribuito tutti alla conquista della legge 285 sull'occupazione giovanile, ma poi abbiamo fatto poco per sollecitare una maggiore attenzione degli enti locali e delle Regioni perché con propri provvedimenti contribuissero a coprire le lacune». In effetti solo due Regioni hanno approvato leggi regionali in materia, Lazio e Toscana. Ma il provvedimento di cui sc'ultima è stato impunito dal commissario di governo.

Confronto

«Anche il movimento cooperativo si sta dimostrando inadeguato a fronteggiare la domanda di sostegno che viene dai giovani. Un esempio? La Torre ricorda che nel luglio scorso si fu un incontro con sindacati, partiti, organizzazioni contadine e movimenti giovanili nel corso del quale le tre centrali cooperative si impegnavano a

costituire un centro di assistenza tecnica, poi l'iniziativa non ha avuto seguito. «Con quali conseguenze? È facile prevedere. Mi rendo conto delle difficoltà. Ma la situazione è tale da richiedere da ciascuna organizzazione uno sforzo immediato, che può essere più articolato e raccolto con quello delle altre centrali, per garantire un servizio per essenziale al sostegno delle esperienze in alto nelle campagne».

Pesquale Casella

Marco Ferrari

Al ministero del Lavoro la vicenda dell'impianto Montedison autogestito

VENEZIA — L'impianto AC3 (produttore di acetone ricavata dal metano) del petroliere di Porto Marghera sta funzionando da due giorni sotto la gestione dei lavoratori.

Questa la prima risposta sindacale alla decisione Montedison di chiudere l'impianto, messa in atto giovedì. Di fronte alla iniziativa dei lavoratori la Montedison ha indirizzato alla magistratura un telegramma dai toni terroristici addossando fin da ora tutte le responsabilità agli operai per eventuali aggravamenti della situazione impiantistica. Della questione se ne discuterà questa settimana al ministero del Lavoro.

Il motivo principale con il quale si giustifica la messa in atto del provvedimento di chiusura è l'aumento del costo del metano del quale si era a conoscenza fin dai luglio scorso. Allora la Montedison, in un accordo stipulato in sede locale con le organizzazioni sindacali, aveva affermato che per la linea acetilene non sussistevano problemi (neanche per l'AC3, quindi, risanato appena due anni prima con un grosso investimento).

Il «no» dei lavoratori alla chiusura del reparto sta a decisione non verrà revocata si darà vita da lunedì a nuove forme di lotta, assicurando il controllo degli impianti non consista nella difesa pura dell'impianto. Si chiede infatti che ogni provvedimento venga inquadrate nell'ambito della pianificazione della chimica. Questo aspetto è stato sottolineato nel corso di un incontro tra organizzazioni sindacali, Comune e Provincia, una rappresentanza di consiglieri regionali comunisti e socialisti e rappresentanti del Pci, Psi, Pri, Dp e Pdup.

Al termine dell'incontro è stato deciso di chiedere in termini del governo e del parlamento perché venga sospeso il provvedimento della Montedison.

Giovani, donne e Sud nell'intesa firmata alla Menarini di Bologna

BOLOGNA — Quarantacinque giovani iscritti alle liste speciali previste dalla «285» andranno presto ad ampliare l'organico di una delle più importanti fabbriche metalmeccaniche bolognesi, la carrozzeria per autobus Menarini. Di questi 30 saranno assunti con contratto di formazione e lavoro (metà entro l'anno corrente, gli altri nel '79) e 15 a tempo indeterminato.

L'occupazione, che ora è di circa 800 unità, verrà garantita attraverso il rigoroso mantenimento del turn-over. L'inserimento di personale femminile avverrà di preferenza nei reparti montaggio, tappezzerie, elettricità e stampaggio lamiera con possibilità di sviluppo professionale analogo a quello degli uomini: in questi reparti l'obiettivo è di raggiungere un organico costituito per metà da donne. L'azienda si impegna, inoltre, ad effettuare un volume complessivo di investimenti pari a circa mezzo miliardo di lire per riassetto l'ambiente di lavoro: saranno effettuati 51 interventi in altrettanti punti della fabbrica in modo da eliminare o ridurre i rumori, le polveri, i vapori e in genere tutti gli elementi di possibile nocività.

Qualora la Menarini dovesse ulteriormente svilupparsi e quindi si profilasse l'esigenza di un incremento ulteriore di organico, le parti si incontreranno per prendere in esame i problemi che si presenteranno.

Advertisement for 'In edicola a L. 2.000' featuring the logo 'IMA 78' and the text 'Come compilare la dichiarazione 1977: scade il 5 marzo'. It also mentions 'Speciale edito da: il fisco' and 'la rivista del contribuente'. The author is identified as 'di Giacomo Rendina'.

Advertisement for STET Società Finanziaria Telefonica p.a. It includes the company logo, the text 'SEDE LEGALE IN TORINO - DIREZIONE GENERALE IN ROMA', and details about the 'ASSEMBLEA STRAORDINARIA E ORDINARIA DEGLI AZIONISTI DEL 15 FEBBRAIO 1978'. It lists the capital and provides information about the shareholders' meeting.

Advertisement for STET titled 'LA RELAZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE'. It provides a detailed report on the company's financial and operational performance, including information about the company's capital, assets, and future plans. The text is dense and covers various aspects of the company's management and strategy.